

flash

PALLAVOLO

Mondiali, l'Italia arriva nei quarti
Distorsione alla caviglia per Papi

Gli azzurri di Anastasi hanno battuto il Giappone (3-1) nella seconda gara della seconda fase e si sono assicurati il passaggio ai quarti di finale. Ma per il ct italiano non ci sono solo buone notizie perché, nel finale del primo set del match con il Giappone, Samuele Papi si è procurato un serio infortunio alla caviglia sinistra. Soltanto oggi si potranno conoscere i reali tempi di recupero. Nella notte gli azzurri hanno affrontato l'Argentina.



Motomondiale: piazza d'onore per Melandri, Poggiali e Rossi

Marco Melandri insegue Valentino Rossi. Il motomondiale fra una settimana potrebbe regalare all'Italia un altro titolo iridato dopo quello conquistato dal pesarese nella Motogp: il ventenne pilota ravennate dell'Aprilia col secondo posto alle spalle dello spagnolo Elias guadagnato ieri nel gran premio del Giappone rafforza il primato nella classifica della classe 250. Con 248 punti lascia il rivale Fonsi Nieto a quota 196 quando mancano ancora tre gare alla fine della stagione. Il romagnolo potrebbe laurearsi campione del mondo già domenica prossima in Malesia. Nella gara di ieri in Giappone Melandri resta a lungo in testa poi deve fare i conti con lo spagnolo Elias. Il duello finisce in volata con Melandri che all'ultima curva deve alzare bandiera bianca. Ma il suo è un secondo posto preziosissimo anche perché il giapponese Tohashi tiene dietro lo spagnolo Nieto rubandogli punti preziosi nella classifica irida-

ta. Per Melandri un secondo posto che profuma di iride per la gioia di Valentino Rossi suo grande estimatore. Domenica proficua anche per Manuel Poggiali: col secondo posto nella gara della classe 125 alle spalle dello spagnolo Pedrosa, il pilota sammarinese della Gilera sale a quota 207 nella classifica iridata mentre il francese Vincent tradito da un tubo di scarico della sua Aprilia resta fermo a quota 215. La volata per il titolo si deciderà nelle ultime tre gare. La Gilera di Poggiali dopo la crisi di metà stagione sembra avviata alla ripresa mentre l'Aprilia non ha mai dato segni di cedimento. Nella Motogp il brasiliano Alex Barros per la prima volta in sella ad una Honda 4 tempi si rende protagonista di una gara impeccabile e dopo un lungo duello con Valentino Rossi si regala la prima vittoria stagionale. Alle sue spalle un Rossi tranquillo per il titolo iridato già in tasca ma non certo disponi-

bile a far regali. Dopo le schermaglie iniziali il campione del mondo passa al comando ma il brasiliano subito in sintonia con la nuova moto ingaggia uno spettacolare duello col rivale, lo supera a pochi giri dal termine e va a vincere. Loris Capirosi, al quale la Honda non ha voluto dare una "4 tempi" perché il romagnolo ha firmato per la Ducati per il 2003, resta comunque in scia dei due battistrada e conquista un brillante terzo posto. Ritirato Max Biaggi. A questo punto Barros si trova di fronte ad un grosso interrogativo per la moto da guidare nella prossima stagione 2003: rispettare il precordo appena siglato con la Kawasaki debuttante senza troppa fortuna proprio in Giappone oppure stracciarlo e tuffarsi nel mercato - con l'ottimo biglietto da visita della vittoria di ieri - per avere un'Honda 4 tempi e programmare un campionato di vertice?

Walter Guagnelli

A Tours i veleni del Tour: quattro fermi

Bloccati e poi rilasciati Bertogliati, Cortinovis, Dierckxsens e Serpellini. Tutti della Lampre, il team di Rumsas

Edoardo Novella

Quando il gruppo taglia il traguardo dopo i 257 km della Parigi-Tours, penultimo appuntamento di Coppa del Mondo, la giornata non è per niente finita. Perché si rivedono i gendarmi francesi, che consegnano sotto la doccia un mandato d'arresto a Rubens Bertogliati, Marco Serpellini, Alessandro Cortinovis e Ludo Dierckxsens, tutti della Lampre Daikin. I 4 sono stati trasferiti a Lione, assieme ad alcuni dirigenti (tra questi il ds Pietro Algeri), per essere interrogati. Rilasciati invece gli altri Lampre, Missaglia, Piccoli, Sciandri e Spruch, anche loro dapprima fermati. Alcuni agenti sono anche saliti sul pullman della squadra, perquisendolo in cerca di sostanze sospette. In tarda serata la Lampre ha diffuso un comunicato affermando che anche gli altri 4 ciclisti sono stati rilasciati e che nessuna imputazione sussiste a loro carico.

Bertogliati, Serpellini, Cortinovis e Dierckxsens sono tutti e quattro reduci dall'ultimo Tour de France. Quello in cui il loro compagno di squadra Raimondas Rumsas è riuscito nel miracolo di finire terzo, poco sotto Armstrong, in classifica generale. Miracolo sospetto, però. Perché la moglie di Rumsas, Edita, viene fermata a fine luglio al confine italo-francese con un bagagliaio auto attrezzato con 37 "prodotti" tra testosterone, corticoidi, Epo, ormoni della crescita e anabolizzanti. Ma per chi potesse pensare che fosse doping per il marito ciclista c'era pronta la risposta: «Sono medicine per mia madre malata», lady Rumsas versione croce rossa. Comunque lei è ancora custodita nella prigione di Bonneville, vicino Grenoble, dove martedì prossimo comparirà davanti al giudice per difendersi dall'accusa di traffico e cessione di sostanze dopanti. Mentre Raimondas, che è stato sospeso cautelativamente dalla Lampre e non ha più inforcato la bici, non ha intenzione di andare a testimoniare in Francia e rimane a fare da mamma ai figli.

Dunque, a una settimana dal mondiale di Zolder, c'è ancora l'ombra del doping sul ciclismo. «È un peccato - conferma il ct azzurro Franco Ballerini - perché dovremmo invece parlare di Bettini e di questa Parigi-Tours». Ma Ballerini invita soprattutto alla cautela: «Posso fare due semplici osservazioni? La prima è che



se una squadra non fosse "pulita" non sarebbe tanto sciocca da correre in Francia, dove i controlli sono severi. La seconda è che i corridori sono stati lì per due giorni e mezzo... Se si volevano fare degli interrogatori c'era tutto il tempo di portare i verbali di richiesta e tutto si sarebbe risolto». E invece è andato in scena l'ennesimo spiegamento di sirene e di auto in sgommata che portano via i ciclisti. «Credo che occorra aspettare prima di sparare sentenze. Alla fine della fiera è soprattutto interesse della Lampre fare chiarezza».

Ieri a Tours c'è stata una corsa valida per la Coppa del Mondo. Ha vinto il danese Jakob Piil, dopo 253 km di fuga assieme al compagno d'avventura Durand. Staccato il gruppo. Gli italiani hanno fatto bene, dimostrando, in vista del mondiale, di saper stare uniti. Cipollini ha pure aiutato Bettini, che a 16 km dall'arrivo era finito per terra, a rientrare e finire 11°. Bettini ha così guadagnato 7 punti su Museum in classifica generale. Punti che valgono un'ipoteca, visto che nell'ultima prova, il Lombardia, il belga non dovrebbe esserci.

Il danese Piil primo sul traguardo della Parigi-Tours. Dopo l'arrivo fermati quattro uomini della squadra italiana Lampre Daikin

IL RICORDO Sullo stesso tracciato belga di domenica prossima nel '69 l'Italia piazzò un uomo sul terzo gradino del podio

Zolder, quando Dancelli sfiorò l'impresa...

Gino Sala

Era l'anno in cui Eddy Merckx si presentava pimpante sulle strade di casa dopo aver vinto il suo primo Tour de France con un vantaggio massacrante, qualcosa come 17'54" su Pingeon, 22'13" su Poulidor, 29'24" su Gimondi. Così il «cannibale» aveva smaltito la tristezza dovuta alla squalifica per doping nel precedente Giro d'Italia, così il 10 agosto del 1969 Eddy pensava di unire la maglia iridata alla maglia gialla. La squadra belga non era però l'immagine della compattezza. Uno dei principali gatti nel pollaio si chiamava Roger De Vlaeminck che volendo imbrigliare Merckx entrava nel drappello dei 15 uomini in fuga tra i quali figuravano anche i nostri Dancelli e Boifava. Giro dopo giro si capiva l'importanza dell'azione. L'irrequieto Dancelli, un elemento portato ad agire più che ad aspettare, si produceva in un allungo che gli fruttava un minuto di vantaggio. Un minuto e stop perché il bresciano di Castenedolo veniva acciuffato da Stevens, Godefrout, Karstens, Wolfshohl, Ottenbros e Mendes. Più avanti, quando mancavano una trentina di chilometri alla conclu-

sione, un attacco di Stevens al quale si agganciava Ottenbros. I due guadagnavano sempre più terreno, il fiammingo Stevens tentava inutilmente di liberarsi del compagno d'avventura ed era l'olandese Ottenbros ad occupare il primo gradino del podio. Per Dancelli, in ritardo di 2'18" il terzo posto equivalente alla medaglia di bronzo. Ottavo Paolini, 16" Boifava, 33" Zandegù, 37" Taccone, 55" Basso, 61" Adorni, 62" Armani. Ritirato Vianelli, espulso per rifornimento abusivo Bitossi.

Sono note ricavate da un taccuino ingiallito dal tempo, appunti conservati dal vecchio cronista. Domenica prossima la storia si ripeterà perché a distanza di 33 anni si tornerà in quel di Zolder, paese del Limburgo, zona delle Fiandre dove vivono molti emigrati italiani. Ai miei ricordi voglio però aggiungere il commento di Vittorio Adorni su quella lontana giornata che ha infranto il sogno di Dancelli. Chi era Ottenbros?, è la prima domanda. «Un corridorino, piccoletto di statura, un furbino e basta. Nessuno avrebbe scommesso sulla vittoria di un pedalatore così modesto e sconosciuto». Altre volte abbiamo registrato risultati del genere. Non sarebbe meglio abbandonare la formula del campionato mondiale? Più prove anziché una

sola? «Più prove darebbero luogo a patteggiamenti, combinate o amicizie che dir si voglia. Meglio un solo atto purché sia recitato a cavallo di un tracciato impegnativo, diverso da quello del prossimo 13 ottobre che sulla carta favorisce i velocisti».

Un tracciato come quello di Imola '68 dove tu hai dominato con un lungo volo solitario. «Diciamo che io ero più fondista, però con un altro comportamento Dancelli avrebbe vinto. Non doveva scappare quando mancavano troppi chilometri al traguardo. Doveva attendere il finale, per tentare di squalifarsi nell'ultimo giro e se lo riprendeva possedeva i mezzi per imporsi in volata. Spendendo troppo Michele si è spento. Tradito dall'esuberanza, da un peccato di presunzione. Lui sostiene di non aver sbagliato. Sperava che alle sue spalle rimanesse tranquilli, che gli avrebbero dato più corda. Sappiamo com'era fatto Dancelli. Un generoso ad oltranza che in altre circostanze ha realizzato fior di successi. Fa testo la Milano-Sanremo del '70, come sappiamo». Vittorio, come siamo messi con Cipollini, Bettini e compagni? «Siamo messi bene. Se la nazionale di Ballerini agirà con lo spirito della fratellanza avremo molte probabilità di mettere nel sacco gli avversari...».

Francesco Totti. Il tribuno di Porta Latina
Fernando Acitelli
Limina
pp. 148, euro 12,90

Su Francesco Totti circolano barzellette feroci che satirizzano la sua (presunta) scarsa conoscenza dell'italiano. Ma questi scherzi non sarebbero stati inventati, se lui non fosse un personaggio amato e popolare. Amato dentro la cinta muraria dell'Urbe ma anche fuori, nell'agro romano, dove la tifoseria romanista è più fitta e concentrata. Fernando Acitelli, l'autore di questo volume dedicato al magico Totti, sostiene che questo giocatore non poteva nascere che a Roma, per giocare poi nella Roma. Il suo è un destino o una missione più che una scelta di vita. L'immagine del "tribuno della plebe" è un concetto antico che Acitelli utilizza per parlare di come Totti viene percepito nell'animo del popolo romanista. Ma Acitelli è prima di tutto un poeta (ricordiamo, tra le sue raccolte di versi, La solitudine dell'ala destra, Einaudi 1998). "Il volto di Totti - scrive - mi ricorda perfettamente i sorrisi nello spogliatoio del mio campetto, sorto chissà con quale permesso urbanistico lateralmente alla via Latina, in quel parco dell'Appia Antica dove un giorno scovai, sotto un'oasi di trifoglio, una moneta romana effigiata col profilo dell'imperatore". E poetico è questo suo spaziare da Totti - icona e simbolo di un ambiente sociale, culturale ma soprattutto umano - alla sua città, una capitale rievocata con

Totti in un libro, non solo barzellette

Roberto Carnero

toni nostalgici ed elegiaci, dagli anni Trenta ai giorni nostri, da Pasolini, che compare fuggacemente, alla via Vetulonia in cui Totti, appunto, ha vissuto la sua adolescenza. Perché il calcio è anche memoria, personale e collettiva.

Descrizione di una battaglia.
I rituali del calcio
Alessandro Dal Lago
Il Mulino
pp. 190, euro 12,39

Con il calcio c'è chi - i giocatori - ci campa, chi - i tifosi - si diverte e chi, invece, lo studia. Questo libro è un saggio di taglio sociologico sul gioco del calcio e del suo contesto. L'autore del volume, docente di sociologia all'Università di Genova, interpreta il calcio, così come viene praticato e vissuto oggi in Italia ma non solo, come la messa in scena di conflitti presenti a diversi



livelli nella società. Lo stadio è visto come spazio metaforico che separa i tifosi dal mondo esterno, ma di quest'ultimo non può ignorare le condizioni. Alessandro Dal Lago si propone di decifrare le idee di giustizia, di estetica, di protesta e di identità che ogni domenica il pubblico dei tifosi e degli ultrà mette in scena nella cornice simbolica della partita. Quello che si gioca veramente è, per l'autore, l'eterno scontro amico/nemico. Il libro affronta così una discussione attenta e approfondita degli aspetti cognitivi, sociali e rituali della pratica calcistica. La tesi di fondo è che il calcio ha sempre ritualizzato i contenuti della vita seria, diventando in tal modo uno specchio deformato di quello che succede nella più ampia realtà umana e sociale al livello dei suoi strati più profondi. Prova di questa ricchezza di significati è, per Dal Lago, l'attenzione che importanti scrittori hanno dedicato a questo sport, come punto di partenza o addirittura come tema principale

delle loro opere narrative: da Vladimir Nabokov a Rainer Maria Rilke, da Osvaldo Soriano a Peter Handke.

Brum brum. 254.000 Chilometri in Vespa
Giorgio Bettinelli
Feltrinelli
pp. 396, euro 16,00

Un libro per chi ama viaggiare, possibilmente on the road. La prima parte del volume, infatti, è il racconto di due viaggi straordinari, compiuti rispettivamente tra il 1994 e il 1995 dall'Alaska alla Terra del Fuoco e tra il 1995 e il 1996 da Melbourne a città del Capo. Dove era fattibile, l'itinerario è stato coperto in Vespa. Dopo queste prime due tappe, Giorgio Bettinelli, scrittore e giornalista dai toni brillanti e ironici, ci narra un altro viaggio, questa volta durato tre anni: dal Cile alla Tasmania, attraverso Americhe, Siberia, Europa e Africa. L'aspetto che più colpisce è la curiosità dell'autore-reporter, che si trasmette al lettore attraverso un racconto vivace e avvincente, in cui non mancano imprevisti, sorprese e colpi di scena. La passione per la moto, spunto di partenza del viaggio, è il filo rosso che collega i diversi momenti, raccontati con piglio diaristico, in una presa diretta grazie alla quale chi legge è condotto a visitare con Bettinelli gli stessi luoghi e a conoscere le stesse persone. È la Vespa, allora, diventa il pretesto per un'importante esperienza di vita.